

Siamo Vilma e Pino Ali, genitori di A., che frequenta quest'anno la quarta Liceo all'Istituto Ferrari di Susa.

Il 10 novembre 22 A. è tornato da scuola molto disturbato da ciò che era accaduto durante la mattinata e ci ha raccontato i fatti, confermando ciò che è stato scritto dal prof. Simone Zito. A. ha detto che è suonato l'allarme per le prove antincendio. I ragazzi sono usciti, mentre le pattuglie dei carabinieri, con i cani, hanno fatto irruzione nella scuola.

I ragazzi sono stati fatti rientrare e, per quel che ha visto A., chiusi in classe, senza nessuna possibilità di uscita, né di movimento, in quanto veniva negata loro anche la possibilità di andare in bagno, con notevole disagio fisico e psicologico.

Docenti e ragazzi sequestrati in aula dunque, con porta chiusa e forze dell'ordine anche in corridoio.

A. ci ha riferito che nella sua classe alcuni studenti, soprattutto ragazzi fragili, si sono sentiti male, per paura dei cani e di ciò che stava accadendo.

Neppure i professori potevano muoversi, né valutare e decidere se permettere ai ragazzi di andare ai servizi e neppure erano stati avvisati di eventuali esercitazioni antincendio (quindi non programmate), né dell'arrivo dei carabinieri.

A. è un ragazzo forte che, per la sua disabilità e per i dolorosi e continui interventi subiti, è avvezzo ad affrontare le difficoltà con determinazione e con un filo di presuntuosa convinzione di potercela fare, sempre. Per fortuna! Ma ciò non toglie che il recarsi a scuola stia diventando sempre più difficile.

Quel clima di omertà e di intimidazione continua, quel timore che la dirigente possa sempre controllare, arrivare, punire con sospensioni e convocazioni, la mancanza di libertà di muoversi, interagire, confrontarsi nella propria scuola, non giova certo al concetto di inclusione.

L'attenzione, per quel che in quattro anni abbiamo visto e percepito, è rivolta alla burocrazia, ai documenti redatti correttamente, alle norme rispettate ecc..., non alle necessità dei ragazzi in modo prioritario.

Ciò è sbagliato già in tempi "normali", ma soprattutto dopo la pandemia che ha nuociuto a tutti e in molti casi ha fatto scegliere agli adolescenti, fragili o no, di chiudersi.

Non è educativo, né giusto né corretto far vivere la paura con l'autoritarismo, anziché cercare un dialogo costruttivo, dove i valori del rispetto e della stima sgorgano spontaneamente da un rapporto di fiducia, formando il terreno giusto per impostare la collaborazione tra scuola e famiglia e dove il concetto di gerarchia prenda forma in modo spontaneo e sano.

Noi abbiamo sentito le testimonianze di tanti, troppi docenti che ad un certo punto preferiscono andarsene per non subire più le pressioni e le decisioni della dirigente. Così i docenti di sostegno cambiano ogni anno, facendo cadere nel vuoto l'importanza della continuità didattica e soprattutto facendo a pezzi le aspettative dei ragazzi e le loro deboli sicurezze.

Abbiamo seguito più da vicino le ingiustizie subite dal professor Sajjad Khaksari, docente di robotica, amato dai ragazzi e mai più sostituito in maniera adeguata

E dove è finita la "curvatura robotica" dell'istituto, tanto promessa ad A. sin dal primo anno?

E quanti sono i docenti di classe che se ne vanno e ogni anno scolastico inizia in ritardo e male e senza professori e con i professori di sostegno che devono rimpiazzare con continue supplenze nelle diverse classi, senza poter seguire i ragazzi a cui sono di riferimento.

Così i ragazzi fanno sempre più quello che vogliono, perché non si sentono protetti, né incanalati in un percorso di vita importante.

Noi abbiamo avuto per A. professori di sostegno che si sono adoperati e hanno fatto ciò che potevano, ma noi sapevamo già che l'anno successivo avremmo dovuto "raccontare" A. di nuovo e ancora e sempre... perché bisogna ogni anno incominciare daccapo e ricostruire la fiducia.

Per contenere le reazioni degli studenti ecco che non si può, durante l'intervallo, uscire dall'aula o, a volte, si può andare nel corridoio del piano. E i ragazzi capiscono tutto e si fanno delle idee che non hanno come priorità il rispetto della gerarchia, perché la gerarchia che conoscono fa paura e non comprende.

E le famiglie si lamentano sempre ma non parlano apertamente perché temono che ciò possa pesare sulla promozione dei figli.

E i docenti non ne possono più ma assecondano la dirigente perché temono di perdere il lavoro.

Noi non vogliamo tutto questo per A.

In ogni ragazzo si può cercare e trovare il buono da sviluppare, l'attitudine giusta, ma questo compito è ostacolato e frenato dalla scuola quindi preferiamo parlare, parlare con A., parlare con chi può far cambiare la situazione, la dirigenza, affinché la scuola sia scuola e non punizione e paura.

Mompantero, 30 dicembre 2022